

RACCONTI

serie

PICCOLI INCONTRI DI MONTAGNA



MASSIMO POLPO NERIOTTI

PICCOLI INCONTRI DI MONTAGNA

19/06/2002 15.32.41

1

.....

Uno può cercare se stesso anche in un sabato pomeriggio di caldo furioso. 'Mbè?

Mica uno ha sempre a disposizione sei mesi sabatici per andare in India ad allargare i chakka.

E allora parto alle tre di un sabato pomeriggio. Con la Bombarda, un libro, un quaderno, una penna, due penne che magari ti piglia un momento di magica profusione scrittoriale e non puoi fermarti per esaurimento dell'inchiostro. E due bottiglie vuote.

Verso le montagne, avvolte da una nube di umidità che esala dalla verdura circostante. Sembra nebbia.

Fino a Pinerolo uguale a Porta Palazzo. Per il caldo, dico.

Quando attacco la Val Chisone, qualche refolo di aria calda si comincia a sentire. Le fiamme dell'inferno se le tengono i

pinerolesi.

Salgo garrulo e spensierato. La mente è libera da ogni seccatura, penso un casino.

Alle belle cose della vita. Alle avventure e alle storie capitate in passato. Bei pensieri.

Saliamo e vedo molta gente anche in moto che scende da Sestriere.

Le nuvole si abbassano e diventano grigie.

Gocce di pioggia cominciano a scendere rade. Vacca!

Al ponticello sul Chisone smette di piovere e salgo al vallone da esplorare in solitudine turistica.

Decine di tornanti e sono alla prima stazione obbligata.

La chiesetta con fontana.

Ci sono due moto parcheggiate. Una XL 200 e una Fantic da motoalpinismo 240.

La Fantic è targata TO 38.....Andavo ancora alle superiori ai tempi di TO 38!

I due piloti mi salutano, mi fermo e ciaccoliamo.

Sono avanti con l'età, all'incirca quella di mio padre.

Mi invitano a proseguire con loro fino alla fine della strada.

Il cielo intanto romba, somnesso.

Salendo ammiro il loro stile impeccabile. In piedi sulle pedane, curvano con grande eleganza. Belli.

Dopo due chilometri, salendo intrepidi andiamo incontro a gocce grosse come delle noci.

Sempre più serrate, ci fradiciano in due minuti.

Saliamo.

Tornanti, nebbia, buon profumo di verdure di montagna e niente caldo feroce, anzi.

Quando ormai siamo intimamente bagnati Giorgio decide di fermarsi presso una malga ancora deserta.

Piove con molto coraggio per essere giugno.

Siamo dentro alla nuvola principale, vien giù acqua.

La porta della stalla è solo socchiusa, entriamo .

Dopo poco scorgo in fondo alla stalletta una volpe che ci guarda stupefatta.

Noi pure siamo stupefatti.

Non diciamo nulla, ci fissiamo per un po' poi lei decide che tre umani sono francamente troppi e se ne va attraverso un grosso passaggio tra il muro e la porta secondaria.

Parla e parla, scopriamo che quei tre motociclisti zuppi dentro una stalla sono quasi parenti.

Torino e la cintura sono poco più di un villaggio, alla fine ci si conosce tutti.

Conoscono bene il mio maestro. Hanno girato pure insieme tanti anni fa.

Giorgio mi dice che ha 73 anni, l'XL 200 che sta guidando e a casa ha pure una XR come la mia.

Gianni ha solo 69 anni.

Io mi sento un po' il loro nipotino moccioso.

E' un bel momento. Ci conosciamo da mezz'ora, ci parliamo da vecchi amici e gli sguardi scintillano di passione per il gioco della moto.

Da sopra alla malga sentiamo arrivare altri motori, da trial. Piove sempre un casino.

I quattro parcheggiano vicino alle nostre moto e salutano.

I due con me li conoscono.

“ E' gente del posto”, mi dice Giorgio.

“ Arlu si 'l me amis!” si rivolge in piemontese a uno in particolare in piedi su una

Gas Gas fiammante.

N.d.T. “ Ecco qua il mio amico!”

“Io ti sembrerò vecchio ma quello lì ha ottantadue anni.....” e indica uno dei quattro che stilosissimi sono arrivati nel temporale.

Gli altri stanno appena sotto gli ottanta, aggiungerà poco dopo.

Tranne uno, tutti indossano dei caschi antidiluviani ma divise da fuoristrada ben tenute e molto usate.

Sono imbarazzato dal mio stesso imbarazzo.

Quei quattro con moto di non più di un anno di vita hanno una montagna di anni, io davvero sembro un moccioso.

Sono nati ancora prima delle moto da trial, devono averle

guidate proprio tutte.

Dopo un quarto d'ora, appena finita la scarica di acqua, i quattro ripartono con molto stile.

Seguo con lo sguardo il più anziano(ottantadue anni) che avvia la moto e parte con già entrambi i piedi sulle pedane come un vero trialista consumato.

Fa pure slittare la gomma posteriore.

Dicono che scenderanno dalla mulattiera che parte dalla chiesa del villaggio poco sotto.

In ritardo arriviamo alla chiesa anche noi.

In tempo per vedere che il passaggio era il camminatoio di un tempo per raggiungere la frazione di sotto della quale, abbandonata da tempo, si scorgono i tetti tra le boscaglie.

Sta ancora piovendo, la mulattiera è davvero stretta e con tornanti che una moto regolare non può percorrere. Se non si chiude la curva si vola di sotto.

I montanari non usano più da decenni quei passaggi.

L'erba arriva oltre il ginocchio e si vede la scia delle ruote dei quattro.

Non li scorgiamo più, si sentono i borbottii dei motori che scendono sommessi.

Sembra di essere sulle montagne dell'Indocina, verdi, rigogliose, crepacciate, umide .

In fondo alla gola si sente il rombo di un torrente.

Gianni dice che da lì sotto seguiranno il torrente a volte dentro a volte fuori dall'acqua.

Conosce bene il posto perché ci va a pescare le trote.

Più di trecento anni in quattro. Il pensiero mi accompagna fino all'asfalto.

Saluto i miei nuovi amici e mi incammino verso casa sotto un monzone che mi lava fin dentro le mutande.

L'acqua è calda, sono fradicio, le scarpe zuppe, tutti i motociclisti al riparo per non bagnare le loro belle tutine di pelle.

Proseguo leggero, attraversando pozzanghere che corrono lungo la discesa.

Non ho trovato me stesso, no, non ho scritto una riga, non ho letto una frase, ho riempito due bottiglie di acqua di montagna.

Ho anche guadagnato la consapevolezza che il fuoristrada ti mantiene giovane."

IN COPERTINA

photo by Antonio Cerrito 2011 all right reserved